

**CONOSCERE
LA BORSA**



01 2021



RASSEGNA STAMPA



Ritagli stampa ad uso esclusivo del destinatario

I contenuti degli articoli appartengono ai legittimi proprietari

Materiale selezionato ad uso didattico

**PLANSPIEL BÖRSE
STOCK MARKET LEARNING
APPRENDRE LA BOURSE
JUEGO DE LA BOLSA
CONOSCERE LA BORSA**



RASSEGNA STAMPA

Questa **Rassegna Stampa** che accompagnerà periodicamente la durata dell'iniziativa didattica **CONOSCERE LA BORSA**, si pone l'ambizione di NON essere uno strumento inutile.

Infatti non si andranno a scegliere e proporre argomenti legati ai vari valori azionari e “suggerimenti di cosa e quando comprare e vendere”, ma si presenteranno articoli che a vario titolo dovranno servire come mero momento di riflessione sugli argomenti di attualità legati all'economia in senso ampio e al momento socio-politico che si sta vivendo.

In questa logica, verranno affrontati “temi alternativi”, ma di sicuro interesse ed effetto, mescolando informazioni economiche di attualità , con spunti di riflessione.

Buon lavoro.

Il Coordinatore Referente.



CHE COSA E' il PIL

Prodotto Interno Lordo

Il Prodotto Interno Lordo (dall'inglese gross domestic product o GDP) è il valore totale dei beni e servizi prodotti in un Paese da parte degli operatori economici nel corso di un anno, e destinati al consumo dell'acquirente finale, agli investimenti privati e pubblici, alle esportazioni nette.

Il livello del PIL è quindi una misura della dimensione economica di un Paese.

La crescita del PIL a prezzi costanti è la misura più utilizzata per quantificare l'andamento di un'economia. Solitamente i dati sul PIL sono diffusi in termini di variazioni percentuali e l'andamento del PIL è alla base delle analisi delle oscillazioni dell'attività economica.

Indicatori alternativi al PIL.

Se il PIL è un indicatore che viene considerato dagli economisti per dare un senso all'andamento generale di una economia nazionale, da tempo ormai, si stanno diffondendo altri misuratori statistici "non propriamente economici" che vanno a dare valore alla percezione di vita di uno stato e di una nazione.

Infatti i dubbi riguardano il suo impiego come indicatore del grado di sviluppo in senso ampio e del livello di benessere della popolazione. Più precisamente viene sottolineato il fatto che alla nozione di PIL dovrebbero essere accostati anche indicatori in grado di cogliere elementi relativi alla distribuzione del reddito, oppure alla sostenibilità ambientale della crescita, in considerazione del fatto che l'attività di produzione può in alcuni casi determinare un depauperamento delle risorse naturali di un Paese.

Fra i vari tentativi di sviluppare nuovi indicatori sintetici della performance di un'economia si segnalano il FIL (Felicità Interna Lorda), l'ISU (Indice di Sviluppo Umano), e il BES (Benessere Equo Sostenibile).

La questione non è nuova. Uno dei primi ad ammettere che né il fine di una nazione né la soddisfazione di una persona risiedesse nel benessere economico fu Robert Kennedy nel 1968, durante un incontro con gli studenti dell'Università del Kansas.

«Il Pil non misura né la nostra arguzia né il nostro coraggio, né la nostra saggezza né la nostra conoscenza, né la nostra compassione né la devozione al nostro Paese. Il Pil misura tutto eccetto ciò che rende la vita degna di essere vissuta».

<http://www.youtube.com/watch?v=grJNlxQsqTE>

Per i nostri lavori dobbiamo comunque attenerci a quello che ci sta intorno.

Rimandiamo quindi gli approfondimenti di eventuali discussioni in classe ai siti :

https://www.istat.it/it/files//2021/11/notamensile_ott_2021.pdf

https://argomenti.ilsole24ore.com/parolechiave/pil.html?refresh_ce=1

Il Coordinatore Referente





Il Pil oltre il 6 per cento l'Italia è prima in Europa e spinge sugli investimenti

La crescita corre più della Germania e raggiungerà già a inizio 2022 i livelli pre Covid
E per consolidare la ripresa sono in arrivo 560 miliardi in 15 anni: ecco come

di **Rosaria Amato**
e **Raffaele Ricciardi**

ROMA – Mario Draghi ha promesso un'economia in crescita «ben oltre il 6%» quest'anno, lanciando la sua manovra, e i dati Istat sul Pil del terzo trimestre dicono che il risultato è già a portata di mano. Nei mesi estivi l'economia italiana ha mantenuto l'alta velocità vista in primavera, segnando un più 2,6% sul secondo trimestre: «Ben più del previsto», conferma Paolo Mameli, economista di Intesa Sanpaolo. A questo punto dell'anno, se anche nei mesi finali l'economia italiana si limitasse a galleggiare, il 2021 chiuderebbe a più 6,1%. Ma fonti Mef evidenziano «anche un effetto di trascinamento più positivo sulla crescita del 2022, ed è probabile che il Pil trimestrale raggiunga il livello pre-crisi entro il primo trimestre dell'anno prossimo».

Insieme alla Francia (+3%), siamo il Paese che nel trimestre – certificato dai dati Eurostat e il *Financial Times* – ha guidato l'Eurozona, mentre sia Germania (+1,8%) che Spagna (+2%) hanno deluso. Ci restano 1,4 punti da colmare con il livello pre-pandemico, più o meno come la Germania; mentre la Francia ha chiuso la forbice e la Spagna è lontana 6,6 punti.

Dietro la performance brillante del Pil tricolore ci sono ancora l'industria ma soprattutto i servizi, dicono gli analisti, in attesa dello spaccato definitivo dell'Istat. Il terziario ha beneficiato della ripartenza di commercio e turismo. «I consumi privati hanno fornito l'apporto maggiore al-

la risalita del Pil, con le famiglie che hanno iniziato a spendere quanto accumulato durante la pandemia», sostiene Loredana Federico, economista di Unicredit. Se tutto questo si lega a doppio filo con i vaccini, un'innata e gradita spinta è arrivata dall'export, in grado di sovrastare la crescita delle importazioni. Ha stonato la sola agricoltura, che per la Coldiretti paga caro il boom dei costi di produzione, «dai carburanti ai fertilizzanti, dalle macchine agli imballaggi fino ai mangimi».

E per sostenere la crescita nei prossimi anni, è pronto uno stock imponente di investimenti: 540 miliardi da qui al 2036, ha annunciato il premier nella presentazione della legge di Bilancio. Da un primo calcolo potrebbero anche essere un po' di più di 560. Includendo, certo, anche i 191 miliardi stanziati con le precedenti manovre, i 50 miliardi di rifinanziamento del Fondo per lo Sviluppo e la Coesione, inclusi nella legge di Bilancio 2021, i 191,5 miliardi del Pnrr con i 30,6 miliardi del Fondo Complementare. Ci sono poi 10,4 miliardi riservati all'Alta Velocità e gli oltre 90 miliardi di investimenti che si aggiungono con la legge di Bilancio di quest'anno.

Da quest'ultima voce, 23,5 miliardi vanno ad aumentare la dotazione del Fondo di Sviluppo e Coesione per il periodo 2022-2030. Ci sono poi 10,4 miliardi per l'Alta Velocità e 6 miliardi di interventi per la ricostruzione privata delle aree colpite dal sisma nel Centro Italia. Infine circa 70 miliardi sono destinati agli investimenti delle amministrazioni

centrali e locali dal 2022 al 2036: dalle grandi infrastrutture dei trasporti agli interventi per la tutela del patrimonio culturale e per l'edilizia scolastica, fino alle risorse per il Giubileo. «Investimenti molto consistenti che consentiranno di dare continuità alla strategia del Pnrr anche dopo il 2026. – rileva il ministro delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibili Enrico Giovannini – Accanto ad interventi attesi da tempo per mettere in sicurezza e completare opere stradali e ferroviarie, con il potenziamento dei corridoi Tirrenico e Adriatico, nasce un fondo di 2 miliardi per ridurre le emissioni di CO₂, investendo in sistemi di mobilità sostenibile, cui si aggiungono 4,7 miliardi per metropolitane e trasporto rapido di massa».

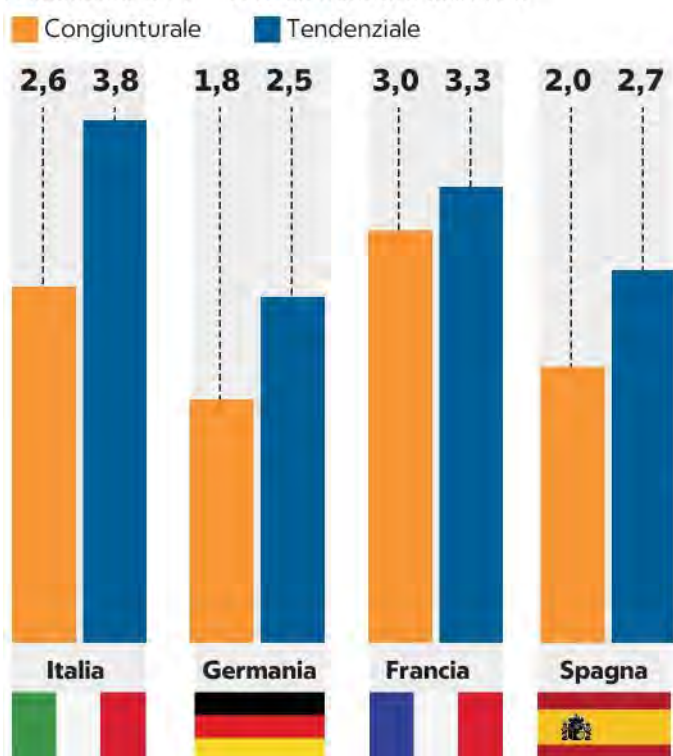
Già tra il 2022 e il 2024 verranno investiti 32 miliardi di euro. Circa 16 destinati al trasporto ferroviario, 9 al miglioramento delle infrastrutture stradali, 7 ad interventi per la mobilità sostenibile, specialmente nei centri urbani, e circa un miliardo ad altre finalità, tra cui risorse per opere idriche e per le Olimpiadi Milano-Cortina. Per strade e ferrovie tre contratti di programma: due con Rete Ferroviaria Italiana per 10,8 miliardi di euro finalizzati al miglioramento della rete (circa 5,7 per la parte investimenti e 5,1 miliardi per la parte servizi) e uno con l'Anas per 4,5 miliardi. Per il Fondo trasporto pubblico locale, fermo da anni, arrivano 1,3 miliardi in 5 anni, destinati al miglioramento dei servizi per i pendolari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La crescita a confronto

Andamento del Pil nel terzo trimestre dell'anno



Gli investimenti per la ripresa

563,5 miliardi

di cui



Il ministro Giovannini: "Fondi consistenti per dare continuità al Pnrr anche dopo il 2026 Sulle infrastrutture subito 32 miliardi"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile



IL PIL SCATTA ANCORA MA L'ENERGIA PESA

L'economia cresce più delle attese e, oltre a spiazzare i centri di previsione, promette di restare a pieno regime anche nell'ultimo scorcio dell'anno sia dal lato della domanda sia dell'offerta. Mameli (Intesa): il ciclo espansivo non è terminato. È sostenibile nel medio termine? De Novellis (Ref Ricerche): alcuni fattori condizioneranno i mesi a venire. Petrolio, gas, prezzi e difficoltà a reperire manodopera: ecco i colli di bottiglia

di **Dario Di Vico**

Ha sofferto di una scarsa eco mediatica ma l'incremento del 2,6% del Pil italiano nel terzo trimestre 2021, reso noto dall'Istat venerdì 29 ottobre, non era stato previsto. Almeno in questi termini. Il consensus degli analisti stimava sì un aumento, ma più contenuto, attorno a quota 2 per cento.

Non è la prima volta che le variazioni trimestrali sorprendono gli addetti ai lavori e questo rafforza l'idea di chi sostiene, provocatoriamente, che i modelli econometrici in uso non siano più capaci di fotografare un'economia reale sempre più veloce nei suoi mutamenti e nei suoi cambi di direzione. Tema tutt'altro che provinciale visto che una recente copertina de *l'Economist* ha sostenuto, altrettanto provocatoriamente, che le statistiche ufficiali rischiano di essere soppiantate o surrogate, scegliete voi il verbo, dalla grande mole dei dati di matrice aziendale prodotti dal costante monitoraggio dei flussi di attività dei colossi dell'e-commerce come Amazon o persino dell'intrattenimento come Netflix.

Discussione di scuola a parte, il Pil italiano nel terzo trimestre ha conservato quasi la stessa velocità di crociera del periodo aprile-giugno (+2,7%) e anche in questo caso si è potuto parlare di una crescita diffusa sia dal lato domanda sia dal lato offerta. «Pensiamo che l'apporto maggiore sia venuto dal terziario, come già nei tre mesi precedenti mentre l'industria in senso stretto dovrebbe ancora aver contribuito positivamente», ha scritto nella sua analisi Paolo Mameli, senior economist di Intesa San Paolo. Dal lato della domanda la sorpresa è stata che il contributo positivo è arrivato vuoi dalla componente nazionale vuoi dagli scambi con l'estero, nonostante che i dati mensili sul commercio estero avessero evidenziato una maggiore vivacità dell'import rispetto all'export. «In ogni caso — ha aggiunto Mameli — anche nei mesi estivi, come già in primavera, il maggior apporto alla crescita dovrebbe essere venuto dai consumi delle famiglie».

La crescita acquisita per il 2021 è ora pari al 6,1% e il quesito si

sposta sul quarto trimestre. Sempre secondo Mameli ci si deve attendere un significativo rallentamento dell'attività economica nel trimestre in corso dato che l'effetto-riaperture ha viaggiato ai livelli più alti già nei trimestri centrali dell'anno. In ogni caso però «i segnali anticipatori suggeriscono che il ciclo espansivo non è terminato e pertanto rivediamo la nostra stima sul Pil 2021 a +6,2% da un precedente 5,7 per cento». Per il 2022, poi, Intesa Sanpaolo mantiene la previsione di un'espansione dell'attività economica nell'ordine del 4 per cento.

Meno auto più edilizia e turismo

Secondo il rapporto Congiuntura di Ref Ricerche, fresco di

stampa, la buona tenuta dell'economia reale italiana nel terzo trimestre riflette la migliore performance dell'industria italiana rispetto alla Germania per il minor peso del settore automobilistico (che ha subito frequenti interruzioni per i problemi di approvvigionamento dei microchip) e per la crescita sostenuta delle costruzioni che hanno trainato l'attività di altri settori dell'industria. Infine per spiegare l'intensa attività dei mesi

estivi il rapporto segnala il successo della riapertura della filiera del turismo e le scelte degli italiani che premiando anche le aree interne hanno compensato i minori arrivi stranieri.

Ma tornando a bomba sulle previsioni per il quarto trimestre la domanda è: siamo sicuri che la Covid Recovery abbia terminato la sua spinta propulsiva e che i risultati del quarto trimestre saranno piatti? La domanda si mantiene vivace, il carnet delle aziende è ancora gonfio di ordini, il livello delle scorte è basso e quindi la produzione non dovrebbe perdere colpi, anzi. Anche gli ultimi dati che vengono dal turismo riferiti al ponte di Ognissanti segnalano presenze ai livelli del pre-pandemia grazie al combinato disposto di un'accentuata mobilità dei nostri concittadini e il ritorno sulla scena dei turisti stranieri. A Venezia si sono contati 85 mila turisti, tutto esaurito a Firenze, lo stesso nel-



le isole e località marine della Campania. Riscontri identici sono arrivati dalla Liguria e da Verona, il tutto nonostante le limitazioni che ancora impediscono ad americani e cinesi di viaggiare in totale libertà.

Inflazione, lavoro: le incognite

Sommando questi dati, puramente fenomenologici, ai risultati delle survey sul manifatturiero si può essere addirittura più ottimisti e pensare che il quarto trimestre del 2021 alla fine possa registrare un incremento di diversi decimali, se non addirittura quasi di un punto. «Ma al di là del risultato numerico — spiega Fedele De Novellis, partner di Ref Ricerche — sarà interessante monitorare i fattori che condizioneranno i mesi a venire. Penso ai ritardi nella riattivazione di alcune catene del valore, alla politica di gestione dell'offerta di gas da parte della Russia e alle scelte di partecipazione al mercato del lavoro».

Con l'autunno si apre per l'intera Eurozona una nuova fase con un graduale normalizzazione dei comportamenti, «con l'attenuazione della crescita della domanda, ma anche con lo spe-

gnimento delle tensioni dal lato dell'offerta». Sono possibili scenari differenti, aggiunge De Novellis, sulla base di diversi fattori, soprattutto quelli legati all'evoluzione della pandemia e alle politiche dei paesi produttori di materie prime.

Il quadro non sarebbe completo se si sottolineasse il peso di due di quei diversi fattori, ovvero le aspettative di inflazione e la difficoltà da parte delle imprese a reperire manodopera. I timori da parte delle imprese di aumenti consistenti dei prezzi sono «su livelli molto elevati» e rimandano innanzitutto ai rincari dell'energia. Lo stesso sentimento condiziona i comportamenti delle famiglie e di conseguenza può riflettere sull'attività dei servizi che pure come settore non è sicuramente energivoro. Sul fronte occupazione invece della grandine di ristrutturazioni aziendali che si era paventata ci troviamo sul lato opposto: le aziende vogliono assumere, ma non trovano i profili che cercano. Questo disallineamento farà da freno al punto da condizionare l'attività? Sul breve periodo è difficile, ma sul medio sicuramente sì perché si allargherà la forbice tra le innovazioni di processo e il capitale umano a disposizione. Altro che collo di bottiglia!

Recovery post Covid Prodotto interno lordo, dati concatenati, destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile



«La manifattura italiana ora è la locomotiva d'Europa»

Centro studi Confindustria: recupero più rapido rispetto a Germania e Francia

Scenari positivi per l'industria. La manifattura italiana non solo è risalita dal baratro della crisi globale seguita alla pandemia, ma scalza la locomotiva tedesca nel ruolo di motore dell'Eurozona. Se il nostro paese, infatti, è riuscito a recuperare i livelli pre-covid, per Francia e Germania il pieno riassorbimento di quello shock appare «ancora lontano». E quanto si legge nel rapporto Scenari industriali del Centro Studi Confindustria, che segnala per il nostro Paese anche un cambio di passo sul fenomeno delle esternalizzazioni: sempre più aziende, infatti, optano per il rimpatrio delle forniture, il cosiddetto «backshoring».

A differenza di quanto accaduto con le precedenti crisi globali, la manifattura italiana, dopo il tracollo di oltre 40 punti percentuali di marzo-aprile 2020, «ha recuperato sensibilmente i volumi di attività già nei mesi estivi dello scorso anno, ed è poi tornata, dal secondo trimestre 2021, stabilmente sui livelli di fine 2019», evidenzia il rapporto.

Un recupero che non si è invece ancora verificato nelle altre principali economie industriali europee: la Germania e la Francia, pur avendo avuto un calo meno drastico dei volumi, sono ancora rispettivamente 10,5 e 4,6 punti percentuali al di sotto dei livelli di febbraio 2020.

Secondo la ricerca, a dare un «contributo deciso» alla ripresa è stata soprattutto la dinamica della componente interna della domanda, grazie alle misure governative di sostegno ai redditi di lavoro e di stimolo alla spesa.

Un ruolo fondamentale l'ha giocato anche il basso grado di esposizione delle imprese manifatturiere italiane alle strozzature che stanno affliggendo le catene globali del valore (solo il 15,4% ha lamentato vincoli di offerta alla produzione per mancanza di materiali o insufficienza di impianti, contro il 44,3% della media Ue o il 78,1% della Germania).

Il rapporto del Centro Studi Confindustria evidenzia an-

che un'accelerazione sul fronte del rimpatrio delle forniture (il 23% delle imprese interpellate ha già avviato, negli ultimi 5 anni, processi totali o parziali di backshoring): una scelta dettata dalla disponibilità di fornitori idonei in Italia e dalla possibilità di abbattere i tempi di consegna. In tema di sostenibilità ambientale, infine, la manifattura italiana si conferma, anche nel 2020 tra le più virtuose al mondo in termini di ridotte emissioni. Alla presentazione del rapporto il ministro delle infrastrutture e della mobilità sostenibile Enrico Giovannini ha sottolineato che «il bisogno di una visione di più lungo percorso, oltre il 2026 è la logica che come Ministero e come governo stiamo perseguendo, cioè l'idea che nei prossimi 10 anni il rapporto tra investimenti pubblici e Pil sia stabilmente oltre il livello del 3%».

Marco Sabella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il report

● E stato presentato ieri il rapporto Scenari industriali del Centro Studi Confindustria. La ricerca segnala la forte capacità di ripresa della manifattura italiana, che dopo il tracollo di oltre 40 punti percentuali di marzo-aprile 2020 è poi tornata sui livelli di fine 2019. Un recupero che non si è invece ancora verificato in Germania e in Francia, ancora rispettivamente 10,5 e 4,6 punti percentuali al di sotto dei

livelli di febbraio 2020.